

L'IMPAZIENTE INGLESE

Chilcot • Sette anni di inchiesta inchiodano l'ex premier Blair accusato di un attacco non necessario contro l'Iraq sulla base di informazioni «difettose»

Sotto i riflettori il rapporto con l'ex presidente Bush con cui scavalcò il Consiglio di Sicurezza. Il laburista Corbyn si scusa con il popolo iracheno, le famiglie dei soldati uccisi vogliono un processo

Bugliardo di guerra

Leo.Cla
LONDRA

The day of reckoning, la resa dei conti sulla folle impresa dell'invasione dell'Iraq in cui Tony Blair trascinò entusiasticamente il paese dietro iniziativa americana, è arrivato. Nei due milioni e mezzo di parole per 12 volumi di cui si compone il rapporto Chilcot, l'inchiesta che ha finalmente visto la luce sette anni dopo essere stata commissionata dall'allora primo ministro Brown. È stata presentata ieri al centro Queen Elizabeth, vicino Westminster, davanti al quale protestavano attivisti di Stop the War Coalition. È la terza inchiesta parlamentare nel suo genere e segue la Hutton Enquiry (2003) e la Butler Review (2004). È costata dieci milioni di sterline.

L'essenza di questo titanico lavoro di ricerca, lungo quattro volte Guerra e Pace, non era accertare la legalità della guerra - Chilcot la delega alle sedi giuridiche - ma esaminare i fatti preparatori dall'estate del 2001 al coinvolgimento militare nel marzo 2003, fino all'anno in cui fu commissionata, il 2009. E contiene aspre critiche alla condotta di Tony Blair, del suo governo, delle forze armate e dei servizi segreti. Le principali sono: il fatto che la Gran Bretagna mosse guerra «prima che fossero esaurite le possibilità di pacifica negoziazione» e quando «la guerra non era l'ultima possibilità rimasta»; che l'invasione nel 2003 si basava su «intelligence e valutazioni difettose» che non furono contraddette; che la minaccia posta dalle famigerate armi di distruzione di massa «fu presentata con una certezza ingiustificata». E che il governo e l'esercito sono responsabili per la grave mancanza di un piano efficace che stabilizzasse la regione a conquista avvenuta.

Il rapporto ripercorre tutte le fa-

ca (250 vittime) a nessuno sfugge l'ombra nera che questo atto scellerato getta ora sul tumultuoso disequilibrio del mondo contemporaneo. Alle centinaia di migliaia di morti civili, più di un milione di dispersi, 179 soldati britannici morti fra il 2003 e il 2009 si somma il caos recato dal sottoprodotto di quell'attacco, lo Stato Islamico, come ha riconosciuto lo stesso Blair. Il quale, vistosi scagionato dall'accusa di aver ingannato il parlamento, ha ribadito che la decisione fu presa in buona fede e si assume tutta la responsabilità per gli errori commessi.

Jeremy Corbyn ha definito la guerra «un atto di aggressione militare sferrato su falsi pretesti» e in aula ha chiesto scusa al popolo iracheno da parte del partito Laburista. Le famiglie dei 179 soldati caduti hanno definito l'invasione un fallimento e non escludono di adire a vie legali. Che potrebbero coinvolgere Blair stesso: Alex Salmond ha offerto il tribunale scozzese per processarlo, visto che la corte inglese

ca (250 vittime) a nessuno sfugge l'ombra nera che questo atto scellerato getta ora sul tumultuoso disequilibrio del mondo contemporaneo. Alle centinaia di migliaia di morti civili, più di un milione di dispersi, 179 soldati britannici morti fra il 2003 e il 2009 si somma il caos recato dal sottoprodotto di quell'attacco, lo Stato Islamico, come ha riconosciuto lo stesso Blair. Il quale, vistosi scagionato dall'accusa di aver ingannato il parlamento, ha ribadito che la decisione fu presa in buona fede e si assume tutta la responsabilità per gli errori commessi.

Jeremy Corbyn ha definito la guerra «un atto di aggressione militare sferrato su falsi pretesti» e in aula ha chiesto scusa al popolo iracheno da parte del partito Laburista. Le famiglie dei 179 soldati caduti hanno definito l'invasione un fallimento e non escludono di adire a vie legali. Che potrebbero coinvolgere Blair stesso: Alex Salmond ha offerto il tribunale scozzese per processarlo, visto che la corte inglese



se non si occupa di crimini commessi a livello internazionale. Un processo internazionale presso la International Criminal Court non è per ora possibile perché la legge violata da Blair è stata introdotta dopo il 2003 e non è retroattiva.

13 ANNI DOPO • L'Iraq è preda di estremismi e settarismi

Dall'Isis alla corruzione di Stato. L'eredità dell'invasione è il caos

Chiara Cruciani

La guerra contro l'Iraq, cominciata il 20 marzo 2003, non è mai finita. Continua ad uccidere in forme diverse, quell'operazione disgraziata che non ha mai liberato l'Iraq ma lo ha chiuso in mille altre prigioni: corruzione di Stato, estremismo islamista, esorbitanti tassi di tumori (macabro lascito del fosforo Usa), dipendenza dall'estero, divisione settaria, famiglie distrutte, vedove e mutilati di guerra. Di bilanci, a 13 anni di distanza, è difficile farne. In molti hanno provato a calcolare l'esatto numero di morti e feriti, ma emergono risultati sempre diversi. Un rapporto del 2013 del Ministero della Salute di Baghdad e di un gruppo di università canadesi e statunitensi è arrivato a contare mezzo milione al 2011, bilancio lontano dai 115mila riferiti dall'esercito Usa.

Vanno aggiunti almeno 250mila feriti, molti mai tornati ad una vita normale, due milioni di rifugiati all'estero e due di sfollati interni (dati Unchr fino al 2007). Non mere statistiche, ma la misura della distruzione del paese e l'esplosione di una grave crisi economica. E non va dimenticato da quale situazione l'Iraq giungeva all'appuntamento: 23 anni di embargo che hanno negato uno sviluppo normale, fatto evaporare il Pil e provocato indirettamente un milione di vittime. Una crisi facilitata dalla spartizione del denaro per la ricostruzione: che fine hanno fatto 6,6 miliardi di dollari in aiuti statunitensi e 17 miliardi del Development Fund, finanziato con i proventi del petrolio e le ricchezze di Saddam? Della scomparsa del primo gruzzolo è accusata la leadership emersa dalle macerie istituzionali dell'Iraq e la cancellazione del partito Baath. Per quella del secondo, il dito è puntato



La lunga lista della barbarie: il fosforo bianco su Fallujah, gli abusi di Abu Ghraib, mezzo milione di morti e miliardi di dollari scomparsi

su Washington che gestiva il fondo.

Sullo sfondo sta la nascita di una nuova classe politica imposta da fuori: se gli sciiti, maggioranza del paese, ne hanno assunto il controllo, il potere economico e politico è stato abilmente diviso tra i partiti di ogni schieramento e con-

fessione per creare una vasta rete di influenze e di fedeltà clientelari. Gli effetti si vedono oggi con le proteste della comunità sciita, in rivolta contro la sua leadership che costringe il popolo in un limbo di disoccupazione, povertà, carenza d'acqua, blackout elettrici e chiusura di migliaia di piccole e medie imprese.

Sul piano militare le epurazioni di Washington della componente sunnita nelle forze armate ha lasciato un esercito debole e male addestrato che ha svelato i suoi limiti nel 2014 quando l'Isis ha preso Mosul in 24 ore: l'abbandono di elmetti e divise ha raccontato meglio di tante analisi il fallimento della strategia Usa. E mentre l'esercito regolare collassava, gruppi armati sciiti e sunniti si rafforzavano (dalle tribù dell'Anbar all'Esercito del Mahdi di al-Sadr) e con appoggi esterni imbastivano la resistenza contro l'occupazione Usa accusata di massacri. La narrazione di quella violenza è riassunta da due luoghi che su tutti hanno subito la barbarie. Fallujah, la città delle moschee, su cui nel 2004 è piovuto fosforo bianco (quasi 6mila le nuove malattie individuate dall'Onu dal 2006, tumori e malformazioni alla nascita), ha assistito in un mese alla distruzione di 10mila edifici e la morte di migliaia di civili sotto 6mila colpi di artiglieria e 600 bombe. E Abu Ghraib, sinistro luogo di torture e umiliazioni di iracheni sospettati di un qualsiasi crimine. Prigioniero Usa dal 2003 al 2006, ha "ospitato" almeno 3.800 detenuti, abusati sessualmente e fotografati dai marines nei famigerati blocchi 1A e 1B.

Le macerie dell'Iraq si sono dimostrate ottimo humus per le reti estremiste islamiste: al-Qaeda ha messo in ginocchio il paese e fatto crescere in seno il suo rivale, lo Stato Islamico. Creatura del leader qaedista al-Zarqawi, l'Isis è attivo da metà anni 2000, mentre il futuro "califfo" al-Baghdadi veniva arrestato dai marines e poi liberato «incondizionatamente» nel 2009 da Camp Bucca (considerato centro di indottrinamento e preparazione militare), aprendo a supposizioni di addestramenti Cia e diretti legami con il Golfo. Oggi la guerra del 2003 ha il suo naturale prosieguo nell'occupazione di Mosul, le violenze su civili di diverse etnie e confessioni, le autobombe che devastano Baghdad.

inmovimento

«Pedalo dunque sono», amava dire Marc Augé. E allora via: stavolta **inmovimento** inforca la bici per esplorare strade di montagna, parchi cittadini e piste ciclabili. Andare in bicicletta è uno stile di vita e di pensiero. Come diceva Einstein, «per non perdere l'equilibrio bisogna avanzare».

dal 9 giugno in edicola con il manifesto al prezzo di 1 euro, 16 pagine full color